

Per un più retto esercizio delle funzioni parlamentari

Nel banchetto che elettori ed uomini politici offersero il 7 ottobre al Presidente del Consiglio a Torino, l'on. Giolitti ha confermato il suo fermo proposito di voler presentare all'apertura del Parlamento il nuovo progetto di legge elettorale a base di suffragio tanto allargato da parere universale. Tale annuncio ha riaccese subito quelle polemiche che s'erano impegnate in Italia alcuni mesi fa, allora della prima notizia di profonde modificazioni alla attuale legge regolante la nomina dei deputati.

Si ha un bel dire che l'esercizio delle mansioni parlamentari, — idealmente altissimo, — è scaduto così, è sceso tanto in basso che ormai nessuno più se ne cura. Basta che da parte del Governo, o d'iniziativa degli stessi deputati, qualche variante alla legge elettorale venga proposta, perchè l'interesse ritorni subito vivissimo, perchè pubblico e giornali vi si accalorino intorno.

Ed è naturale, dal momento che nel ciclo storico che percorriamo tutto riposa sul sistema elettivo e che l'elezione politica è, in fondo, la sola porta aperta a chiunque voglia arrivare senza obbligo di titoli accademici, di prove, di esperienza, di cauzioni in denaro, di tirocinio.

È questo benedetto arrivare che troppo spesso rende lecito l'illecito: l'illecito per salire e l'illecito per serbarsi il posto una volta conquistato. Anche di recente comparvero in pubblico narrazioni di gravi corruzioni elettorali, materiate di nomi e di cifre. Vi si diceva delle contrattazioni che avvengono liberamente in qualche regione del nostro paese alla vigilia delle elezioni nonostante le pene che la legge commina ai corruttori. I voti si vendono al maggior offerente, e in così larga misura che, in certo comunello, su 580 elettori, soltanto 18, perchè agiati, sdegnarono di mercanteggiare la propria scheda. Viceversa poi non si recarono a votare per non lasciar supporre avere anch'essi tratto lucro dalla scheda, sì che i soli voti sinceri e disinteressati che sarebbero scesi nell'urna non scesero pel sospetto che disinteressati e sinceri non potessero essere!

Rimedi contro questa corruzione che gli aspiranti alla deputazione tollerano se addirittura non la promovono e non la pagano? Ne furono suggeriti tanti! Anzi si può dire che ogni pro-

posta di modificazione alle norme elettorali non miri se non ad impedire che la corruzione avvenga.

Fra gli uomini che con più intelletto e con più cuore si consacrarono allo studio delle cause dell'odierno decadimento delle funzioni parlamentari è doveroso ricordare un grande avvocato veneziano ch'ebbe facile e arguta la parola, pronto l'ingegno e profonda la coltura: voglio dire l'avvocato Eduardo Deodati. Dopo aver coperte per molti anni le più alte cariche nella sua città (dove insieme a Luigi Luzzatti fondò quella R. Scuola Superiore di Commercio che da nove lustri vive prosperosa) il Deodati nel 1876 fu eletto a senatore. Ed è al Senato ch'egli pronunciò un discorso per additare i mali della nostra vita parlamentare e suggerirne i rimedi.

Se l'affetto e l'altissima stima ch'io ebbi per quell'uomo, ormai da tanti anni sparito dalla scena del mondo, non traggono in inganno la mia intelligenza, quel discorso contiene proposte che meritano di tornar all'onore della discussione, come lo furono trent'anni addietro allorchando il discorso venne pronunciato.

È infatti nel 1881 che nei due rami del Parlamento fu discusso il progetto dell'on. Depretis di riforme alla legge elettorale politica. Nella seduta del Senato del 14 dicembre 1881 il Deodati parlò a lungo intorno alle proposte riforme, fra cui era quella di allargare il suffragio allo scopo di rendere le elezioni più sincere. In questa virtù risanatrice dell'allargamento l'avvocato veneziano non credeva.

« Coll'allargamento del suffragio, — diceva, — le condizioni resteranno press' a poco quali erano nel passato... Forse che con esso verranno tolte le relazioni di dipendenza che derivano inevitabilmente dagli innumerevoli rapporti dei debitori coi creditori? Forse che saranno eliminate le relazioni di parentela e tutte quelle influenze potenti, spesso assai bieche, che operano specialmente nelle campagne, nei villaggi o nelle borgate? Forse che cesserà coll'allargamento quel fattore che è il *forum* del villaggio, cioè l'osteria, dove si discute come tutti sanno, dove si combinano le leghe, le combriccole e dove impera qualche tribuno di cattivo genere? No, tutte queste cose resteranno sempre ».

E più avanti:

« Io sono partigiano dell'allargamento del suffragio, perchè vi ravviso una opportuna manifestazione del movimento democratico della nostra società; ma nel tempo stesso ridico ancora: non illudiamoci e non ci aspettiamo quei frutti che desso non può necessariamente dare e che non ha mai dato. »

A queste parole possono fare riscontro quelle assai più amare comparse in un'ottima nostra Rivista del giugno scorso: « Og-

gidi l'istruzione relativa del corpo elettorale ristretto permette ancora qualche elezione non comperata: col suffragio universale soltanto il denaro muoverà le masse dei nostri contadini: oggi girano le carte da 50 lire: in avvenire basteranno gl' spezzati d' argento ed anche i nichelini. »

Ed ecco ora la parte sostanziale del discorso del senatore Deodati quale figura negli Atti parlamentari della sessione 1880-81.

Premesso che fin dal 1876 la Sinistra era salita al potere rendendo così accessibili i più alti seggi alla democrazia, il senatore veneziano così disse:

« La democrazia dà il carattere ed il nome al ciclo storico nel quale noi siamo entrati. Che cosa vuole e deve volere la democrazia? Che cosa le si deve realmente accordare che finora le fu bensì presentato come un diritto astratto, ma per il fatto le manca? La partecipazione del più grande numero possibile di capacità all' esercizio, non già del diritto elettorale che si usa di regola ogni quattro anni, ma dell' esercizio del potere e delle funzioni attive che costituiscono l' azione dello Stato e del Governo nelle tante e svariate sue esplicazioni.

« Orbene, o signori; codesta partecipazione al potere delle capacità effettive e di ciascuna capacità secondo le sue opere è, secondo io penso, della essenza e della natura della democrazia pacifica. A questo bisogna arrivare a mezzo di idonee istituzioni, se pur si vuole appunto organizzarla e disciplinarla. Quali i mezzi per giungere a questo scopo? Dei rimedi ne sono stati annunziati tanti e tanti. Dei filosofi hanno escogitato delle ingegnose combinazioni, ma però astraendo dalla realtà delle cose; per cui sono riuscite non altro che disegni di macchine politiche le quali possono bensì aversi per eleganti modelli da gabinetto, ma che poi sono buone a nulla se si tenta di metterle in pratica.

« Può darsi che da taluno si emetta eguale giudizio (lo crederci affatto ingiusto) intorno ai due espedienti che sto per annunziarvi affine di adempiere al debito che mi corre di mettere innanzi idee concrete.

« Il primo dei mezzi che ravviso atti ed idonei all' uopo non è punto una decisa ed intera novità, perciocchè il primo Governo della Sinistra, il quale merita per ciò lode e plauso, prese la iniziativa di un primo passo, iniziativa che ebbe la approvazione del Parlamento fin dal 1877.

« Voi comprenderete tosto, che io alludo alla *legge sulle incompatibilità parlamentari*: legge che io pure votai con grandissimo piacere, e non già per i suoi pregi come legge particolare, ma perchè fu un primo passo, perchè fu la prima ad affermare il concetto.

« Io spero e mi auguro di tutto cuore che quel Governo il

quale ha presentata e fatta votare quella legge, affatto speciale perchè intesa a scopi peculiari, presentando la nuova legge come è annunciata, intitolata *sulle incompatibilità*, allarghi l'applicazione del principio fino alla massima sua estensione. Con ciò esso si acquisterà una grande benemeranza verso il paese: perocchè, e ne sono convinto, con questo mezzo sarà tolto un fascio di quei vizi che vengono, come conseguenza fatale del governo di partito come lo si è praticato e lo si pratica; e non già, mi affretto a dirlo, per colpe degli uomini che tennero e che tengono le redini dello Stato ma bensì per necessità propria delle cose come stanno.

« Il rimedio deve essere apportato dalla legge, la quale sancisca largamente l'applicazione del principio della incompatibilità. Se non può giungersi alla totale sua ampiezza nell'applicazione, si proceda pure grado a grado; perchè io non sono fra quegli impazienti i quali vorrebbero che tutto si compisse in un giorno. La novità che io presento consiste nell'invocare una legge la quale stabilisca questo punto: che *un cittadino non possa esercitare contemporaneamente che una sola funzione elettiva*, e quindi dichiarare la incompatibilità *più estesa e completa* delle funzioni stesse.

« L'onesta coscienza del Presidente del Consiglio deplora certo di vedere l'impotenza del Governo in molti siti, atteso il frequente cumulo di relevantissime funzioni elettive in una sola persona. Io dico cosa ben nota; ed è evidente che quando un rappresentante della Nazione sia Sindaco di una delle grandi città del Regno, Presidente del Consiglio Provinciale, Consigliere di banche, Capo della amministrazione della beneficenza pubblica, così il potere centrale come quello del prefetto devano restare paralizzati, e che anche le leggi, i regolamenti, le istituzioni finiscano col venire totalmente manomessi.

« Libero ad altri se lo pensi, di appellarla una illusione. Io ho la più profonda convinzione, fondata sullo studio e su lunghe meditazioni, che col sistema della incompatibilità delle funzioni elettive, *che sia spinto al suo più alto grado*, noi arriveremo a correggere una buona parte di quei vizi che generano il discredito delle nostre istituzioni, che concorsero a fare e che mantengono quella funesta separazione delineata dalla frase, non mai abbastanza ripetuta, dell'onorevole Senatore Jacini, la distinzione fra l'Italia legale od ufficiale, e l'Italia reale e vera.

« Come vedete, parlandovi del primo espediente non ho punto indicato un rimedio vago, una incerta aspirazione, ma bensì un mezzo concreto, preciso, ed il cui concetto fondamentale ebbe già un principio di sanzione da parte del legislatore.

« Il secondo espediente, o signori, ch'io avviso e in cui io

avrei ancora più fiducia, sarebbe l'accoglimento nelle nostre istituzioni del principio della *non rieleggibilità* nelle funzioni elettive.

« Le contumacie legali, così dette altra volta, il *divieto*, come lo si chiamava nel Comune di Firenze, non sono una invenzione mia, non sono un istituto escogitato dalla mia mente. Tale sistema è stato attuato, ha una splendida storia, ed io vi annetto un valore enorme.

« Non potei non restare fortemente impressionato nel considerare un fatto millenario; e quando nella storia un fatto sociale ha la durata di un millennio, ognuno potrà liberamente giudicarlo come vuole e come crede, ma nessuno potrà negarmi che desso sia un fatto rispettabile, assai concludente, e degno di tutto lo studio.

« Voi avete già indovinato che io alludo alle corporazioni religiose, le quali io considero non già quali riuscirono negli ultimi tempi, ma nell'intera completa loro storia.

« Studiando le corporazioni religiose, astrazione fatta dalle accidentalità peculiari e dalla varietà delle forme loro, sotto il punto di vista più generale, si ritrova in tutte un comune principio ed una comune caratteristica: quella di essere state un prodotto del vivo sentimento di libertà. Esse furono tante piccole repubbliche democratiche, nelle quali si riunirono uomini intolleranti del despotismo episcopale e della più cruda tirannia dei signori feudali, formando quelle associazioni per resistervi e vivere liberi. Orbene, osserviamo: quale ordinamento venne suggerito a quelle famiglie dall'istinto di difesa e di conservazione della libertà? Esaminate, o signori, tutti indistintamente gli Statuti delle Corporazioni religiose, e vi troverete questo principio: che il potere del loro governo, conferito al priore, al capo, al generale, avesse la durata or di due or di quattro anni, con l'invariabile divieto della immediata rielezione alla scadenza del tempo stabilito.

« Sorse dappoi la formidabile Compagnia di Gesù, quella che fu la negazione di ogni libertà, quella anzi che volle ed intese col dominio assoluto delle anime conquistare il dominio assoluto delle cose terrene. Essa non accolse, nè poteva per l'indole sua accogliere quel principio della contumacia legale, ed al contrario delle altre corporazioni, fece vitalizio il generale dell'ordine e vitalizi i membri del capitolo generale dell'ordine stesso.

« Che se si voglia scrutare più addentro nella sua storia potrebbe scorgersi quasi una specie non di eredità, ma di successione virtuale dei generali, come che è prestabilita, ovverossia determinata dalle pratiche e dalle consuetudini di quella Società; per cui negli effetti equivale pressochè ad una successione naturale.

« Codesto raffrontamento, se mal non m'appongo, e credo che no, mi pare assai eloquente.

« Le comunità del Medio Evo accolsero tutte e mantennero questo salutare principio della non rieleggibilità, e tutti ben sanno quanto fortemente fosse sentito dai Comuni medievali l'amore alla libertà. La sintesi della loro attività politica ed amministrativa è questa: rapido passaggio successivo del potere in diverse mani, congiunto col divieto della rielezione immediata di chi l'aveva esercitato. Venezia,

del senno uman la più longeva figlia,

come assai giustamente fu nomata dall' Alfieri, praticò questo sistema, costantemente e senza eccezioni.

« Taluno anche fra voi, o Signori, mi dirà che male io citi codesti esempi, ponendo mente alla vita agitata e turbolenta di quelle compagini politiche e come sia stata rapida la loro sparizione e quale fine esse si ebbero. Convengo nel fatto; ma non per questo viene meno la forza di quegli splendidi esempi, nè scema il valore e la bontà del principio.

« V'ha una tranquillante spiegazione del perchè quegli Stati, pur avendo affermato ed osservato un principio così salutare, non ressero a lungo ed ebbero vita travagliata.

« La spiegazione non è cosa mia. Io ve la do colle parole del Sismondi, il più grande storico delle cose italiane, il quale ha detto: quest' egregio principio di governo che fu una delle massime fondamentali delle comunità sovrane del medio evo, non potè nè produrre i suoi buoni frutti, nè dare durata a quegli Stati, perchè accanto a questo utilissimo principio vi erano vizi grandissimi ed esiziali. I Comuni del medio-evo, osserva quel pensatore, non conoscevano il principio, pur assai semplice, della maggioranza assoluta. Devesi bensì maravigliare, ma è un fatto che nelle menti degli uomini i quali formavano il mondo civile politico di allora non potè entrare il concetto, ora indiscutibile, per cui non si domanda se non la maggioranza assoluta nelle assemblee deliberanti.

« Le repubbliche del medio-evo non ammettevano nessuna libertà di discussione. Se vi fate a ricercare negli archivî le tracce di comportamenti delle adunanze del Consiglio dei Cinquecento a Firenze, che cosa trovate? Vi rinvenite qua e là una orazione fatta da qualche giovanotto di lettere, senza che avesse tratto diretto all'argomento in trattazione. Preso, come usavasi, a testo un versetto della Bibbia od un motto di qualche autore sacro, esibiva un discorso anche forbito, ma che non era nulla più di una discussione accademica: la libertà della discussione, come noi l'intendiamo, mancava affatto, anzi non v'era tollerata.

Ma il vizio più grande e più funesto, correlativo al disconoscimento della virtù della maggioranza assoluta, che fu comune a tutti quegli Stati, fu quello per cui era statuito che il *partito* non si *potesse vincere* se non se colla maggioranza di tre quarti. Questo è propriamente l'errore che li ha rovinati e che ha impedito il loro assetto tranquillo.

« Quando il quarto più uno dei votanti dava la fava bianca, il partito *era imbiancato*, come si diceva a Firenze, vale a dire rigettato; e quindi ne veniva che il potere negativo bensì, ma però decisivo, non era nei tre quarti meno uno, ma bensì nel quarto più uno.

« Conseguentemente questa maggioranza di tre quarti meno uno che si sentiva così forte per il suo numero ed era convinta della giustizia e della bontà delle provvisioni da essa volute, a che cosa ricorreva per vincere il partito? Ricorreva alla violenza, ai bandi, alle confische, ai supplizi.

« Eccovi, o signori, la ragione di quel fatto che a prima giunta può far dubitare della bontà sostanziale del principio.

« Ma noi siamo in condizione ben diversa. Noi abbiamo fatto la conquista assodata di questi principî, ormai fatti incontrastabili: — l'ossequio alla maggioranza assoluta, la libertà di discussione e la libertà della stampa; e perciò noi possiamo far ritorno e ravvivare quell'espedito; e con fiducia lo dico, o signori, imperocchè vi sia molto ma molto di vero in quella rappresentazione del progresso mediante la figura della spira, cioè che il progresso è in generale un movimento in giro, sì, ma sempre con la spira più ampia. Dobbiamo fare un ritorno a quell'idea fondamentale, la quale è in perfetta consonanza col concetto della democrazia; fare ritorno a quel principio della *non rieleleggibilità*, il quale, combinato con le accennate conquiste dell'epoca moderna, deve dare buoni ed utili risultamenti.

« Io credo, e per fermo, che attuato codesto ordinamento, avremo dei veri partiti politici, necessari nel regime costituzionale, e non più delle fazioni.

« Io non voglio, anzi non posso quì ed in questa congiuntura, imprendere di farvi una lunga e completa dissertazione per presentarvi e mettervi in prospettiva tutte le conseguenze che, secondo io penso e sento, sono ad attendersi sicuramente dalla proclamazione del principio della *non rieleleggibilità* nelle funzioni elettive. Ma per poco che si diriga il pensiero alle conseguenze dell'attuazione sua, tosto si sente che per essa si avrà un po' di pace negli animi e che si potrà giungere a quel punto, in cui la frase bella e scultoria, a dir così, che richiamo ancora una volta, dell'on. Senatore Jacini, sarebbe soltanto un ricordo storico e non la rappresentazione di una verità perdurante: al punto cioè,

nel quale il *paese ufficiale e legale* non sia diverso, ma si confonda realmente col *paese reale*.

« Io non domando la vasta e salutare riforma nè per oggi, nè per domani. Fido nel futuro; ed intanto, avvertendo ai difetti ed ai vizi giustamente lamentati, ho creduto bene di usare un mio diritto, e concedetemi venia se ne avessi abusato, col dichiararvi, secondo le mie sincere convinzioni quali dovrebbero essere i rimedi ».

Ricordo perfettamente che all'indomani della sua proposta di non rieleggibilità dei deputati, o della contumacia legale che dir si voglia, il Presidente del Consiglio disse al senatore Deodati: « Bella, buona, salutare la sua proposta, ma.... chi la voterà? I deputati? ma lo crede proprio possibile? Forse non li conosce... »

Certo l'avvocato veneziano non s'illudeva che le sue proposte potessero venir subito accolte. « Nè oggi, nè dimani » egli stesso diceva. E se, allora, i tempi non erano maturi, potrebbero esserlo adesso, dopo trent'anni.

Ad ogni modo, ho creduto utile, in questo rincorrersi di proposte per sanare la nostra vita parlamentare, di rimettere in luce quelle avanzate da un uomo che aveva vasta la coltura, vivo l'intelletto e grandissimo l'amore pel suo paese ch'egli credeva veramente destinato, per le sue virtù civili ad essere alla testa della terza civiltà: « la quale terza civiltà consisterà propriamente nella grande opera della organizzazione e del disciplinamento della democrazia, che deve svolgersi sotto tutti gli aspetti morali, intellettuali e materiali, facendo fiorire un incivilimento ampio e complesso. »

Non sono le parole di un sicuro veggente?

ATTILIO CENTELLI

— L' *Economista* di Firenze, del 24 Dic. 1911, contiene: Il prezzo della neutralità sincera — L' aumento dei prezzi e la produzione dell'oro — Il commercio tedesco nel 1910 — La situazione generale finanziaria ed economica del Giappone — Rivista Bibliografica — Rivista Economica e Finanziaria: I valori di borsa delle Società per azioni italiane — Il prestito del Paraguay — L' assicurazione sulla vita nel Giappone — La situazione agricola in Francia — La coltivazione del cotone in Grecia — Rassegna del Commercio Internazionale: Il commercio italiano — Il commercio inglese — Il commercio della Norvegia — Il commercio della Germania — Il commercio della Francia — Il commercio della Danimarca — Il movimento ferroviario inglese — Cronaca delle Camere di commercio.